

*Claudio Spanu*

## *Capitano della Dinamo Lab*

Lo so che questo è un contesto istituzionale e, forse, vi chiederete cosa ci fa uno come me sul palco. Intanto mi presento: mi chiamo Claudio Spanu, ho trentaquattro anni e sono di Sorso. Sono tante cose: sono un marito, un figlio, un giocatore professionista di pallacanestro, un capitano -quello della Dinamo Lab Banco di Sardegna- e un disabile. Sì, disabile questo termine che troppo spesso viene usato a sproposito o con una carica emotiva eccessiva. Quello che vorrei fare oggi è provare a raccontarvi la mia storia perché penso che vi possa aiutare a capire chi sono. Sono stato un ragazzo come tanti fino all'età di sedici anni, quando una banale scivolata in moto mi ha costretto alla sedia a rotelle. È successo tutto in un battito di ciglia, quasi al rallentatore: all'inizio non riuscivo a capire, pensavo che le gambe mi si fossero semplicemente addormentate. In ospedale mi hanno diagnosticato una paraplegia completa, ovvero lesione al midollo spinale: sono seguiti mesi dentro fuori dall'ospedale, visite, controlli, e una parola nuova -disabilità- che si è fatta strada nella mia vita.

Se vi dicessi che dal primo giorno ho affrontato tutto col sorriso che ho oggi mentirei, non sarei onesto con me stesso proprio perché so quanta strada ho percorso per arrivare alla consapevolezza che ho oggi. Dopo l'incidente ho avuto un momento di profondo sconforto, ho vissuto malissimo il fatto di non essere autonomo soprattutto il primo mese dall'incidente. Da quel momento si è acceso qualcosa dentro di me e ho deciso che dovevo diventare autonomo a tutti i costi. Ho scoperto una forza, una determinazione, che non pensavo di avere. I miei genitori sono stati fondamentali, mi hanno aiutato moltissimo. In questo lungo percorso però c'è una cosa che ha riacceso in me, dopo mesi di buio, una luce: il basket in carrozzina. Degli amici di famiglia mi hanno avvicinato a questo sport e per me è diventata una ragione di vita, quello che mi fa alzare dal letto ogni mattina/quello che mi ha permesso di rialzarmi (metaforicamente, eh!): attraverso il basket ho conosciuto tante persone che vivevano la mia stessa condizione, ho sentito centinaia di storie diverse -alcune davvero incredibili- e mi ha permesso di affrontare le difficoltà logistiche di tutti i giorni. Lo sport ha avuto per me un ruolo fondamentale, sul parquet le differenze si annullano e c'è spazio per l'unica cosa che conta: l'agonismo. Quando mi chiedono di descrivere cos'è il basket fatico a trovare le parole, è la sintesi di tutti i valori che contano nella vita, unita alle emozioni che solo lo sport può dare. E questo sport mi ha portato il sogno più grande per un atleta: vestire la maglia azzurra e rappresentare il mio paese ai Mondiali.

Dal 2014 ho sposato con entusiasmo il progetto Dinamo Lab che, per la prima volta nel panorama cestistico italiano, ha portato un club di serie A ad avere sia una squadra maschile in piedi sia una squadra di basket in carrozzina: dallo scorso anno siamo diventati davvero un'eccezione con squadra maschile, femminile e basket in carrozzina, e questa stagione tutte e tre le squadre disputeranno il massimo campionato nazionale e una competizione europea. Il mio club racchiude tutti i principi che ho sposato con entusiasmo: ci chiamano Giganti, in onore dei Giganti di Mont'e Prama che dal 2015 ci accompagnano sulle maglie nelle nostre imprese, e al primo posto -prima ancora del risultato sportivo- c'è il forte legame con la Sardegna e l'attenzione verso il nostro territorio. Il nostro motto *Ca semus prus de unu giogu* racconta esattamente ciò che vogliamo essere: più di un gioco, più della pallacanestro giocata sul campo. Vogliamo essere un esempio, un aiuto, un riferimento per il territorio e per i giovani.

Poco più di un mese fa ho vestito i panni di testimonial per la nuova campagna che vede la Dinamo Banco di Sardegna al fianco dell'Università di Sassari: con il claim *Un futuro da giganti*. Ho avuto il privilegio di conoscere una piccola parte del mondo accademico e sono rimasto impressionato nel vedere quanta sensibilità ci sia verso la disabilità e la tutela degli studenti disabili. Soprattutto dopo la pandemia che ha ridefinito i confini di ognuno di noi, costringendoci alla chiusura anche fisica per mesi, credo che ora più che mai sentiamo il bisogno di evadere, di riaprirci verso l'esterno.

Crescendo ho capito che niente apre di più la testa dello studio, una finestra sul mondo che ti dà gli strumenti per affrontare quello che la vita ha in serbo per noi. Il consiglio che mi sento di darvi, e non perché mi trovo in una posizione privilegiata, è di essere curiosi e di provare a cambiare sempre punto di vista: ad esempio provate per una



volta a mettervi nella mia prospettiva. Noi ci chiamiamo giganti per la similitudine con i Giganti di Mont'e Prama, enormi sculture di pietra che rappresentano guerrieri dell'era nuragica. Ecco penso che dentro ognuno di voi ci sia un gigante, pronto a venire fuori: non solo attraverso lo studio e la disciplina, a volte anche attraverso le difficoltà. Per questo vorrei che vi arrivasse il mio messaggio forte e chiaro: gli unici limiti che vi ponete sono quelli che avete nella testa, non abbiate paura. Sfidate le vostre paure, mettetevi in gioco: fatevi aiutare dalle istituzioni e provate ogni giorno a essere un po' più giganti del giorno prima. A volte bastano piccole cose: vivere in maniera civile, rispettando il prossimo, magari evitando di parcheggiare sugli scivoli, guardando con empatia chi abbiamo vicino. Un futuro da giganti è alla portata di tutti.

